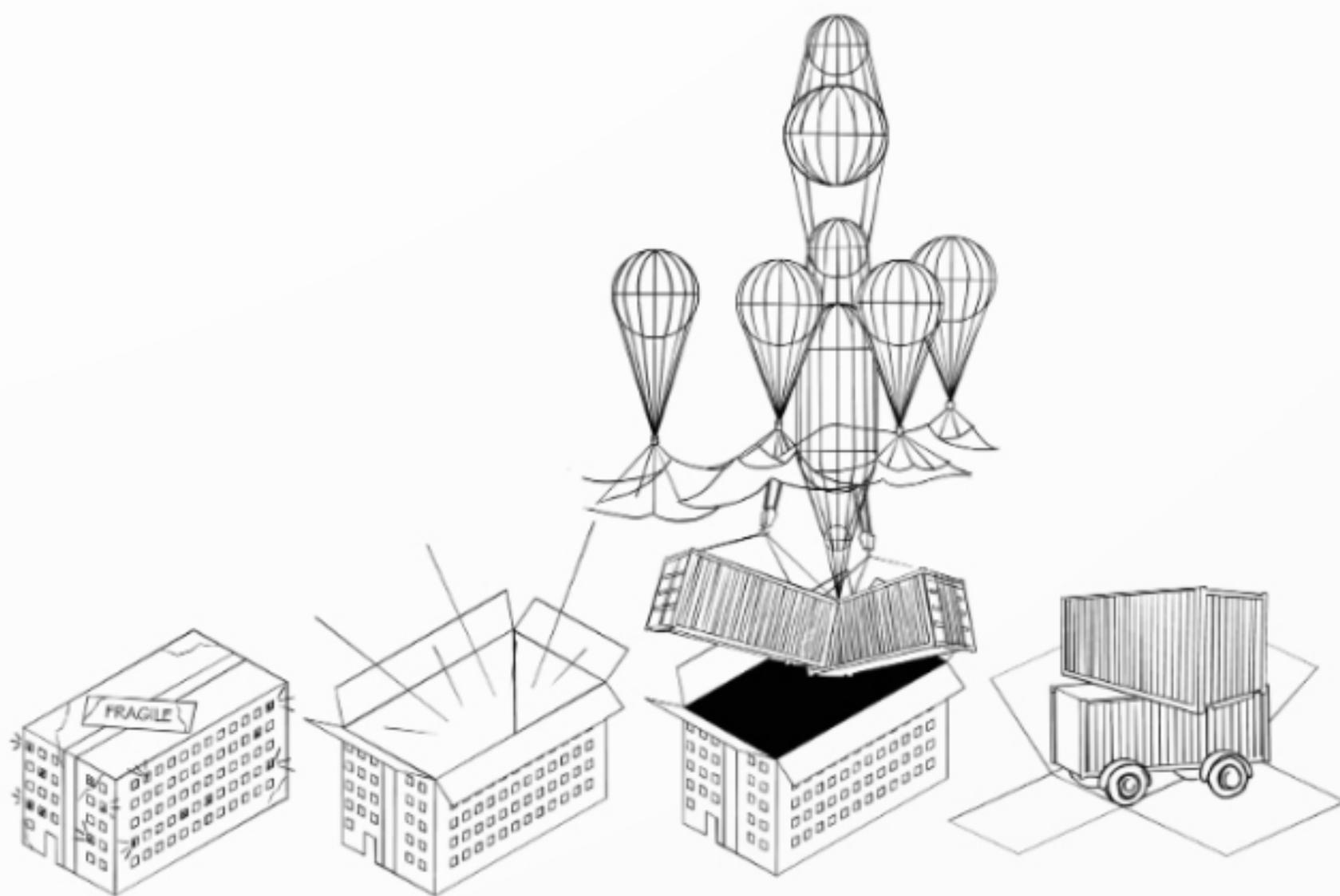


ELEONORA LIPPI

contributi di
ANDREA ALEARDI
CLAUDIO ZANIRATO

Out of the box

*Un teatro itinerante
per le carceri della Toscana*



Editor-in-Chief

Francesco Valerio Collotti | University of Florence, Italy

Scientific Board

Gianpiero Alfarano | University of Florence, Italy; Barbara Aterini | University of Florence, Italy; Carla Balocco | University of Florence, Italy; Susanna Caccia Gherardini | University of Florence, Italy; Maria De Santis | University of Florence, Italy; Letizia Dipasquale | University of Florence, Italy; Giulio Giovannoni | University of Florence, Italy; Lamia Hadda | University of Florence, Italy; Anna Lambertini | University of Florence, Italy; Francesca Mugnai | University of Florence, Italy; Luisa Rovero | University of Florence, Italy; Marco Tanganelli | University of Florence, Italy

International Scientific Board

Daniela Bosia | Politecnico di Torino; Nicola Braghieri | EPFL - Swiss Federal Institute of Technology in Lausanne, Switzerland; Lucina Caravaggi | University of Rome La Sapienza, Italy; Federico Cinquepalmi | ISPRA, The Italian Institute for Environmental Protection and Research, Italy; Margaret Crawford, University of California Berkeley, United States; Maria Grazia D'Amelio | University of Rome Tor Vergata, Italy; Francesco Saverio Fera | University of Bologna, Italy; Carlo Francini | Comune di Firenze, Italy; Sebastian Garcia Garrido | University of Malaga, Spain; Medina Lasansky | Cornell University, United States; Jesus Leache | University of Zaragoza, Spain; Heather Hyde Minor | University of Notre Dame, United States; Tomaso Monestiroli | Politecnico di Milano; Danilo Palazzo | University of Cincinnati, United States; Pablo Rodríguez Navarro | Universitat Politècnica de València, Spain; Ombretta Romice | University of Strathclyde, Scotland; Silvia Ross | University College Cork, Ireland; Monica Rossi-Schwarzenbeck | Leipzig University of Applied Sciences, Germany; Jolanta Sroczynska | Cracow University of Technology, Poland; Hua Xiaoning | Nanjing University

Emeritus Board

Paolo Felli | Emeritus Professor, University of Florence
Saverio Mecca | Emeritus Professor, University of Florence
Raffaèle Paloscia | Emeritus Professor, University of Florence
Maria Concetta Zoppi | Emerita Professor, University of Florence

ELEONORA LIPPI

contributi di

ANDREA ALEARDI
CLAUDIO ZANIRATO

Out of the box

*Un teatro itinerante
per le carceri della Toscana*





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

in copertina

Disegno realizzato dall'Autrice.

Tutti i disegni, le grafiche e i render all'interno del volume sono stati realizzati dall'Autrice.

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2024
ISBN 978-88-3338-229-6

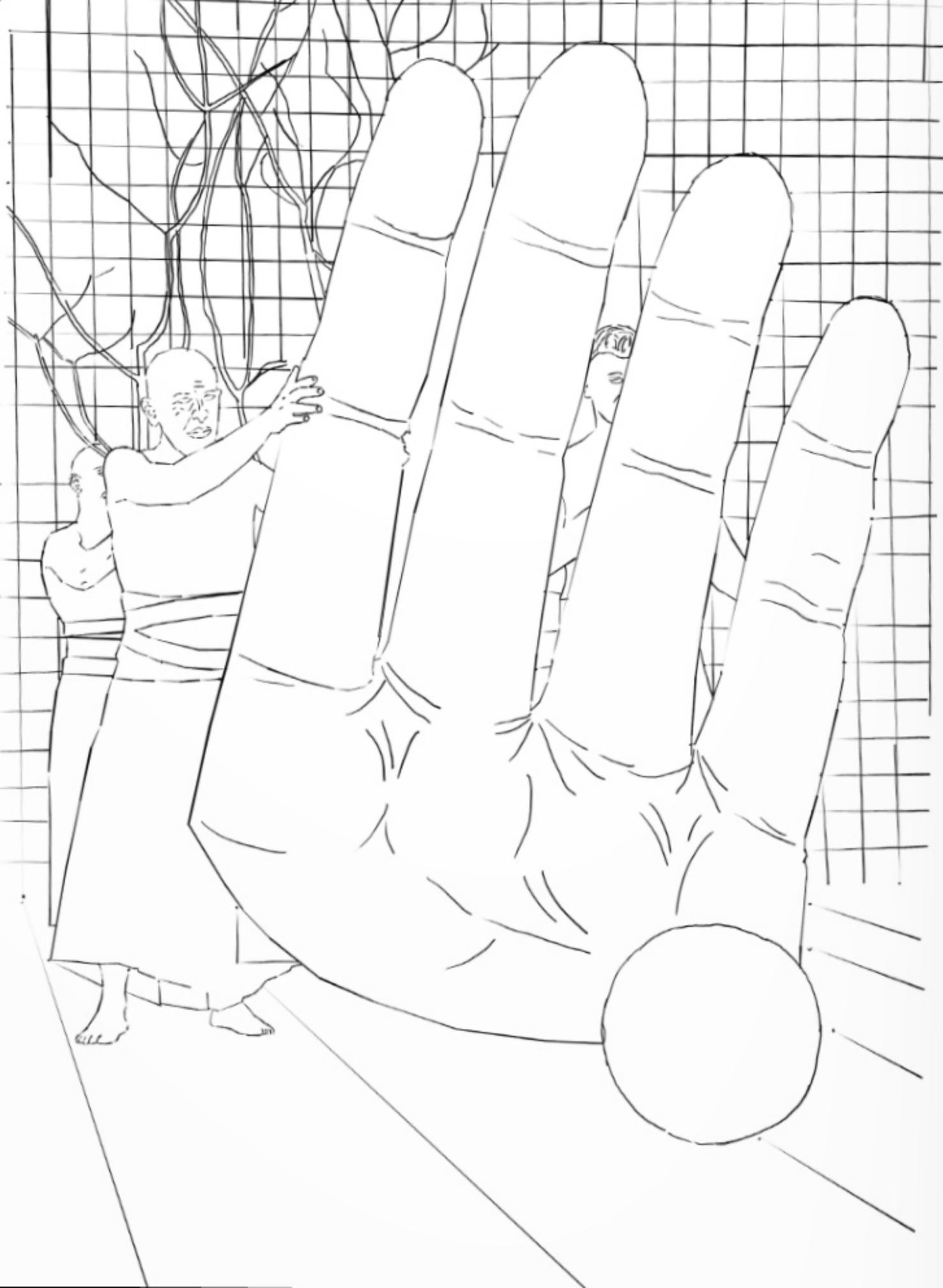
Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arconet*

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



SOMMARIO

Introduzione	11
Andrea Aleardi	
Presentazione	
Il luogo teatrale	15
Claudio Zanirato	
Prologo	25
Eleonora Lippi	
Atto primo - Aspetti socio-culturali del progetto	37
Breve storia del teatro in carcere	39
Rieducazione interculturale	45
L'esperienza della Regione Toscana	51
Atto secondo - Metodologia progettuale	61
Architettura itinerante	63
Tre correnti di pensiero	69
I container ISO	73
Atto terzo - Progetto	85
I luoghi del progetto	87
Due moduli a confronto	101
Il teatro itinerante	107
Atto quarto - Prospettive future	123
L'utopia di progetto	125
Out Of The Box	129
Un breve racconto	135
Conclusione	139
Plastico di studio	145
Bibliografia	155



◀
Spettacolo
'Natura e la
valle della
permanenza'

PRESENTAZIONE: IL LUOGO TEATRALE

Claudio Zanirato

Docente e ricercatore di Progettazione Architettonica
e degli interni presso
Università degli Studi di Firenze
claudio.zanirato@unifi.it

Se le esperienze di pratica teatrale nelle carceri possono essere fatte risalire alla metà del secolo scorso, in maniere e modi differenti in varie Nazioni, è solo verso la fine del '900, negli anni Ottanta, che queste si strutturano, anche in Italia, trovando un forte radicamento negli istituti di pena e ragioni plurime di una *presenza trasversale* diffusa.

Eleonora Lippi parte da questo presupposto per indagare forme e modi di una **spazialità architettonica** che è rimasta in questi decenni ancora indecisa e sfuocata nello scenario molto eterogeneo delle carceri italiane. Il Teatro in Carcere, in pratica, è entrato a far parte integrante della storia del teatro italiano (sono ben ottantatré le Compagnie teatrali operanti) ma senza però trovare una sua precisa collocazione fisica, inducendo questa pratica artistica/civica ad **inventarsi spazi di espressione**, perciò spesso improvvisati¹.

Nel 2012, con il film *'Cesare deve morire'* dei fratelli Taviani (Orso d'Oro al Festival del Cinema di Berlino), con la partecipazione importante dei detenuti di Rebibbia, il pubblico di tutto il mondo scopre la realtà italiana del teatro in carcere e, sull'onda di questo successo, si moltiplica lo stimolo a socchiudere le porte delle carceri all'arte, al teatro, al cinema, agli eventi culturali aperti alla società². Su iniziativa del Coordinamento Nazionale dal 2014 e del Teatro Aenigma, ogni anno, il 27 marzo, si celebra la **Giornata Nazionale del Teatro in Carcere** in concomitanza con la Giornata Mondiale del Teatro, indetta dall'Istituto Internazionale del Teatro presso la sede UNESCO di Parigi. In partnership con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il sostegno del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, il Coordinamento organizza anche ogni anno la Rassegna Nazionale di Teatro in Carcere *'Destini Incrociati'* che consente un dialogo aperto tra decine di operatori ed esperienze diffuse su tutto il territorio nazionale³. Infine, risale al 2016 la prima edizione del *'Premio Internazionale Gramsci per il Teatro in Carcere'*.

Tra le tante che si possono annoverare in Italia, una delle esperienze più significative e durature sono senz'altro quelle della **casa di reclusione di Volterra (PI)**, con il laboratorio teatrale *'La Fortezza'* (riconosciuta e apprezzata a livello internazionale), fondata e diretta da

¹ AA.VV., *A scene chiuse. Approfondimenti*, Titivillus Mostre Editoria, Pisa, 2011.

² Fonte: https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_0_6.page

³ Ibidem.



Attori in carcere

Armando Punzo che proprio l'ultima Biennale del Teatro di Venezia del 2023 gli ha valso l'assegnazione del Leone d'Oro alla carriera.

La Toscana è stata la prima Regione in Italia a sostenere un progetto coordinato di rete delle attività di spettacolo all'interno degli istituti penitenziari, tra un progetto che si realizza attraverso la stretta collaborazione fra le esperienze teatrali, la progettualità politico-culturale della Regione e degli enti locali coinvolti e, soprattutto, la volontà istituzionale delle direzioni degli istituti penitenziari⁴.

È in questo fertile terreno, oramai consolidato, che s'inserisce la ricerca presentata nella pubblicazione che opera non a caso nello specifico dello scenario toscano. La situazione che verrebbe più facile da pensare è che, dopo diversi decenni di pratica di teatro nelle carceri, la presenza fisica di questi spazi abbia fatto breccia: invece è molto difficile trovare esempi significativi di costruzioni apposite e ben congegnate allo scopo.

Un vero e proprio teatro lo possiamo trovare dentro la casa circondariale di Marassi: si chiama **Teatro dell'Arca** ed è l'unico esempio europeo di questo genere. La sala, progettata e curata dall'architetto Vittorio Grattarola, è una struttura di copertura prefabbricata rimovibile dotata di 200 posti a sedere e di un palcoscenico perfettamente attrezzato. Il teatro, realizzato dai detenuti recuperando e valorizzando un'area in di-

⁴ Fonte: <https://www.regione.toscana.it/-teatro-in-carcere>

suso all'interno del carcere, è stato inaugurato solo nel 2013 (ispirato ai materiali dell'Arca di Noè, da cui il nome), per rappresentare idealmente una prospettiva di salvezza e di un nuovo inizio per mezzo dell'arte⁵.

Per il resto, nel panorama carcerario italiano, e non solo, dominano estesamente le situazioni di **adattamento di spazi preesistenti**, non certo nati per scopi teatrali e quindi non del tutto conformi agli usi preposti. Alcune strutture, come l'Auditorium della Casa Circondariale di Rebibbia a Roma arrivano ad ospitare oltre 10.000 spettatori in un anno, a partire dalle prime esperienze (nel 1982, tra le prime in Italia) del Teatro Gruppo diventata nel tempo una compagnia stabile.

Rebibbia è oggi sede ufficiale distaccata della Festa del Cinema di Roma e centro di produzione di eventi teatrali in live streaming HD, con la partnership dei principali teatri italiani pubblici e privati⁶.

Anche il teatro ricavato negli spazi del carcere di Bollate a Milano opera da tempo con grande continuità produttiva e come questo, si potrebbero citare molti altri esempi di attività strutturate con queste modalità.

Neppure con la costruzione del carcere di Halden, vicino a Oslo, la seconda più grande prigione della Norvegia, con una capacità di 252 detenuti, ritenuta un modello all'avanguardia per la visione aperta degli spazi progettati, famosa per le sue politiche progressiste e per le attività culturali e educative, si è riusciti ad avere un vero teatro al suo interno: il progetto dell'architetto Erik Møller, leader dello studio HLM Arkitektur è singolare e innovativo, un'architettura che riesce a instaurare nuovi rapporti con il luogo e con il tempo. La prigione possiede comunque un Centro Culturale che ospita uno studio di registrazione, un palazzetto dello sport con un palco e uno spazio sacro⁷.

Un altro esempio è rappresentato da *'Theatr Chwyd'*, costruito nella più grande prigione del Regno Unito, di HMP Berwyn, a Wrexham, nel Galles, aperta nel 2017, che ha portato alla costruzione di un teatro all'interno della prigione⁸.

Possiamo pertanto dire che ci troviamo di fronte a **tre tipologie spaziali** di teatro nel carcere:

⁵ Fonte: <https://www.teatronecessariogenova.org/tno-tda/teatro-dellarca/>

⁶ Fonte: https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_0_6.page

⁷ Fonte: <https://www.artapp.it/single-post/umanita%C3%A0-norvegese>

⁸ Altri esempi che si possono citare possono essere: Teatro Penitenziario Nacional, con un teatro situato all'interno della prigione di Bogotá, in Colombia; Teatro Penitenziario Mariano Matamoros, nella prigione di Tepic, Messico; Teatro Penitenziario de Lisboa in Portogallo; il Teatro nella prigione di Perm (Russia), di Zwolle e di di Veenhuizen (Paesi Bassi), di Kiseberg (Svezia), di Heidering (Germania), di Tenancingo (Spagna); tutti questi in forme e modi diversi per rendere tangibile la presenza teatrale in questi luoghi di reclusione.

1. la creazione di **appositi spazi strutturati e riconoscibili** come tali, ovvero delle architetture dedicate e riconoscibili;
2. l'**adattamento di spazi interni ed esterni**, in forme permanenti o solo transitorie per eventi;
3. l'**indefinizione errante di produzioni** in cerca di luoghi altri in cui esprimersi, fuori dal carcere, magari in teatri veri e propri, ma altrove;

Le attività che ruotano attorno ai laboratori/produzioni teatrali possono essere di ampio spettro e di coinvolgimento dilatato: attori, costumisti, scenografi, truccatori, tecnici luci e suoni. Pertanto il numero di persone interessate e di conseguenza la tipologia/quantità/qualità degli spazi da impiegare/conformare hanno bisogno di diversi parametri per funzionare, quindi non facili da reperire all'interno dei perimetri carcerari, per giunta sistematicamente sovraffollati come in Italia.

Sembra strano non riuscire a pensare distintamente l'istituzione fisica di un Teatro stabile nel carcere, come un mondo parallelo in cui carcerati e spettatori ipotizzano un rapporto sociale e d'incontro alternativo, fin anche a ruoli invertiti tra le parti.

Molte carceri italiane, ma non solo, sono, di fatto, edifici adattati a questi usi solo in epoca successiva alla loro costruzione: all'origine potevano essere forti lizzi o conventi, ristrutturati poi ai fini reclusivi/rieducativi; quindi, il teatro adattativo non sfugge a queste regole di riutilizzo di spazi pensati per altri usi, è solo l'ultimo arrivato.

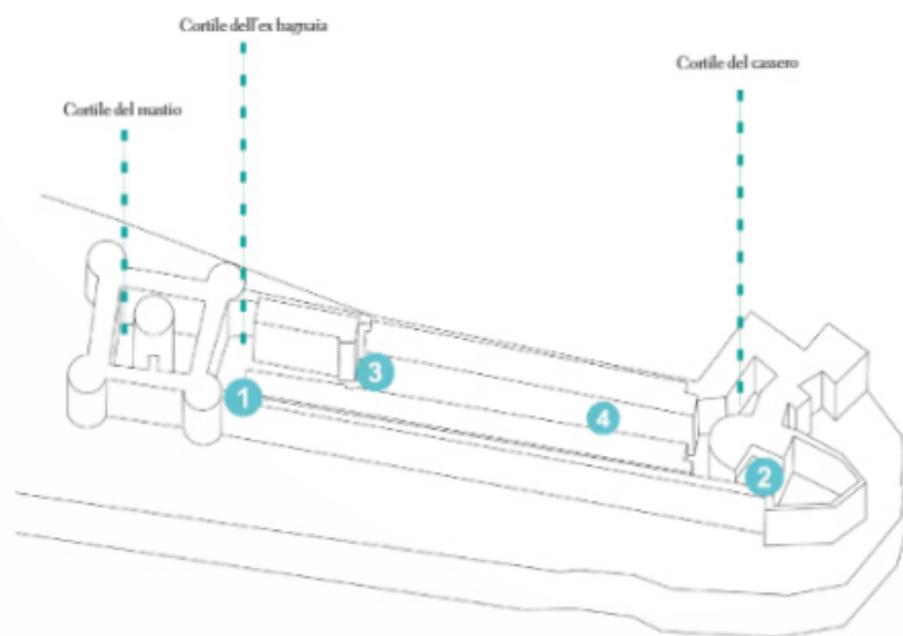
Anche le strutture carcerarie, e sono tante, pensate e costruite appositamente per queste destinazioni, possono risalire a tempi (decenni ma anche secoli) nei quali la concezione detentiva era d'impronta ben diversa di quella attuale (che vorrebbe essere rieducativa) e pertanto soffrono di una carenza strutturale di spazi, in cui il teatro, a sua volta, fa fatica a ritagliarsi una adeguata collocazione, giocoforza diventa una disputa tra esigenze inevase. Le poche e rare costruzioni contemporanee di queste strutture detentive, che dovrebbero quindi assorbire nel loro assetto attualizzato attività come quelle teatrali oramai consolidate, sembrano invece disconoscere questi valori, quasi disinteressandone. Proprio negli ultimi due decenni del secolo scorso, in coincidenza dell'affermazione delle pratiche teatrali nelle carceri, si sono costruite molte nuove strutture penitenziarie in Italia (il 40% del patrimonio complessivo)⁹, ignorando però le presenze innovative come quelle teatrali e inseguendo solo il problema del sovraffollamento e dell'aumento continuo dei detenuti, senza, di fatto,

pagina a fronte
Schema della
fortezza di
Volterra (estratto
dalle tavole di
concorso)

⁹ Fonte: Antigone nel rapporto annuale del 2017.

-  Costruito nel 1474
-  Attivo dal 1474
-  Capacità: 187
-  Presenze tot: 178
-  Di cui donne: -
-  Di cui stranieri: 55 -
-  Piazze
-  Parcheggio
-  Punto panoramico
-  Punto d'ingresso alla città
-  Accesso penitenziario
-  Parcheggio penitenziario
-  Fermata del bus
-  Percorso pedonale





- 1 I cortili esterni sono pensati più come uno spazio ristretto.
- 2 La rigenerazione degli spazi verdi.
- 3 Sarebbe necessario dotare gli spazi esterni di elementi per la sosta e l'ombreggiamento, in modo tale da favorire la socialità e la permanenza dei detenuti all'aria aperta, anche utilizzando materiali differenti ma appropriati.
- 4 L'obiettivo è quello di generare benessere, favorire l'attività e la socializzazione.

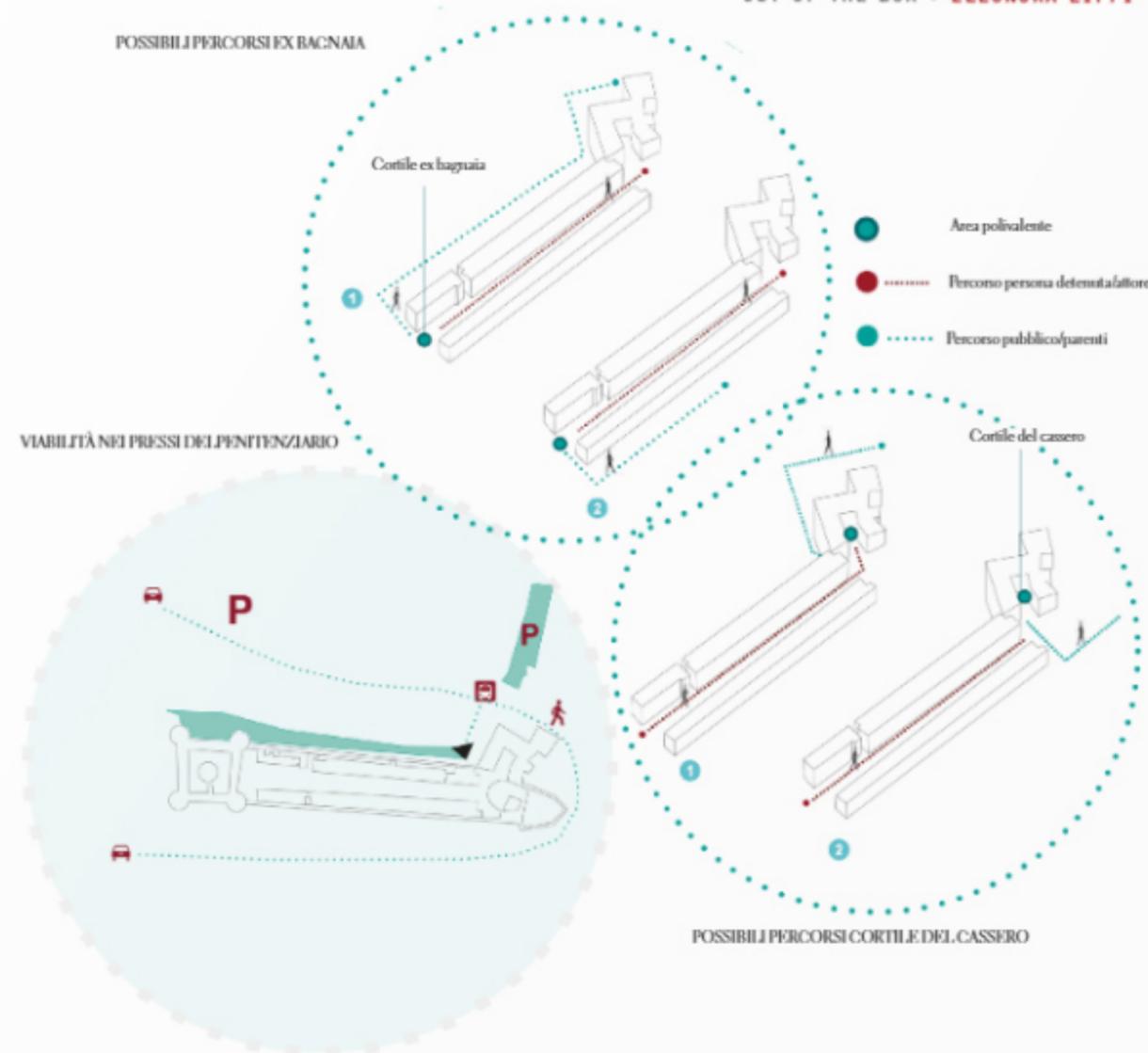
Individuazione del luogo di progetto (estratto dalle tavole di concorso)

pagina a fronte
Schema dei percorsi (estratto dalle tavole di concorso)

migliorarne le condizioni esistenziali. Il nuovo carcere che si è pensato di costruire a Boscofangone, Nola (NA), su modello aperto di quelli scandinavi (senza sbarre), dovrebbe finalmente avere un teatro sin dalla sua fondazione, che però tarda a prendere corpo oramai da diversi anni e Governi (il primo progetto risale al 2016), forse già dimenticato. Neppure i recenti fondi riservati all'edilizia carceraria dai finanziamenti europei PNRR sembrano contemplare la costruzione di **spazi specifici** come quelli teatrali, non solo per risolvere i problemi cronici del sovraffollamento (per soli otto siti da ampliare per adulti e quattro da riqualificare per minori) ma anche per migliorarne le condizioni di vita¹⁰. E se una soluzione alternativa per risolvere in altri modi il problema del sovraffollamento carcerario italiano, avanzato dall'ultimo Ministro in carica, possa essere quello di riutilizzare (ancora una volta) caserme militari in disuso, pare difficile pensare che il teatro vi possa trovare a sua volta una degna collocazione, se non rimanere nella precarietà che già conosciamo.

Volterra è una fortezza medicea adattata estesamente a carcere da molto tempo (originariamente ne era utilizzata solo una parte e per motivi politici) e lo spazio teatrale vi deve trovare a sua volta una **condizione di ospitalità**, insomma deve re-inventarsi per ogni nuovo spettacolo. Questo bisogno non rappresenta solo un limite per po-

¹⁰ Burdese C. *Le carceri al tempo del PNRR*, *il Giornale dell'architettura*, data: 16.02.2022, <https://inchieste.il-giornaledellarchitettura.com/le-carceri-al-tempo-del-pnrr-architettura-vs-edilizia/>.



tere svolgere quest'attività ma può anche essere vista come una risorsa, per sfruttare un grado di libertà di azione d'indubbio valore. L'importanza della compagnia teatrale 'La Fortezza', diretta da A. Punzo, ha portato a pensare seriamente alla possibilità di erigere, dopo più di trent'anni di attività, un **edificio dedicato** per dare stabilità alla produzione. L'occasione è stata l'elezione di Volterra come prima città della cultura toscana del 2023, ma già da alcuni anni se ne parlava insistentemente, tanto che almeno un progetto aveva provato a farsi strada.

La procedura selettiva indetta per individuare chi dovesse redigere la progettazione ci ha portato a riflettere sui possibili scenari di questa iniziativa edificatoria che, come si è detto, può considerarsi quasi del tutto inedita, non solo nel panorama italiano.

La Fortezza, di fatto, è un recinto fortificato arroccato ad unione di due roccaforti, con lo stesso atteggiamento difensivo sia nei confronti della città sia del suo esterno, considerati

storicamente allo stesso livello di rischiosità, come fronti di provenienza di possibili insidie.

Da questo impianto del tutto altero la prigione ha indubbiamente mutuato un rapporto del tutto appartato nei confronti della vita e della socialità urbana di Volterra. Individuare il luogo ideale dove immaginare di costruire il teatro all'interno della Fortezza e, allo stesso tempo, cercare di ottenere una sorta di apertura nei confronti della città, è stato quindi l'obiettivo principale da raggiungere.

In questo si è cercato di prefigurare il teatro come una sorta di ponte (levatoio) urbano, in grado di coniugare due realtà tanto vicine quanto separate fisicamente. La lunga manica del cortile interno è apparsa da subito come luogo idoneo ad ospitare un piccolo teatro, in particolare il cortile dell'ex Bagnaia, vicino al Mastio della nuova rocca medicea, quale punto terminale di una lunga prospettiva interna e di possibile apertura diretta verso la città, con un varco laterale più facile da praticare. Riuscire a realizzare un **accesso autonomo** dall'esterno al teatro, diverso dai percorsi carcerari strutturati con modalità ovviamente rigide, è apparsa un'altra esigenza da soddisfare, per fare in modo di **fruire questi spazi con maggiore spontaneità e minori restrizioni**. La stessa individuazione è stata operata dal progettista aggiudicatario MCA, a conferma di una visione in sintonia con gli stessi presupposti. Infine, il valore storico del luogo in cui operare ha fatto propendere per soluzioni costruttive improntate alla grande trasparenza e del tutto amovibili/reversibili, che non significa necessariamente provvisorietà. Il luogo teatrale, in quest'ottica, diventa però solo il luogo dove avviene l'azione e non già tutta la produzione, che rimane disseminata negli spazi storici, e questa ibridazione potrebbe essere vista in parte come un limite oppure semplicemente una formula innovativa. Può tutto il carcere essere considerato nel suo insieme una macchina teatrale?

La città, a sua volta, allora può essere considerata il suo palcoscenico oppure la sua platea?

L'azione teatrale, specie nella sua visione più moderna e contemporanea, è alla continua ricerca di una propria identità spaziale, rifuggendo dalle costrizioni stereotipate della tradizione drammaturgica che imponeva una netta contrapposizione, pertanto le condizioni operative, così tanto condizionate delle carceri, calzano, in un certo qual modo, con questo percorso di ricerca.

La recitazione consente di diventare *altri*, così come la teatralità potrebbe fare cambiare la percezione degli spazi carcerari, se solo questi fossero in grado di assumere un altro ruolo, con un altro punto di vista propositivo. Allora, può avere veramente

senso concentrare l'attività teatrale in un luogo specifico del carcere, in un teatro nel carcere vero e proprio? Oppure, avrebbe più senso considerare tutto il complesso carcerario un luogo teatrale nel suo insieme, di ideazione, di produzione e di somministrazione di spettacoli? Se dagli anni '60 del secolo scorso si è cercato di **"portare il teatro fuori dal teatro"**, allora viene da chiedersi se il carcere può essere ancora uno degli approdi auspicati di questo percorso innovativo (quasi ideale) per il teatro oppure è un controsenso recludere il teatro di nuovo in uno spazio confinato come il carcere, così tanto difficile da ritrovare.

Un teatro itinerante tra le carceri, infine, potrebbe essere una soluzione alternativa che vale la pena di sperimentare oltre che ipotizzare, perché potrebbe essere in grado di coniugare un po' tutte le istanze in essere.

In questo volume si presenta il lavoro di tesi *'Out of the box'*, un progetto di un teatro itinerante pensato per adattarsi a due spazi carcerari toscani: il carcere di Forte Longone a Porto Azzurro e il carcere di Sollicciano a Firenze.

Il progetto utilizza container marittimi per creare uno spazio teatrale flessibile, adattabile alle tante realtà carcerarie, nel quale il contenitore e il contenuto si fondono, dando vita allo spazio teatrale che travalica l'idea del container come semplice 'scatola' e permette di trasformare il carcere da luogo di detenzione e segregazione in uno spazio dove si fa cultura.

Rifacendosi alla visione del rapporto carcere-città già proposta dall'architetto Giovanni Michelucci, il progetto consente di superare idealmente i confini tra dentro e fuori e di immaginare una città nella quale attraverso il teatro si apre un dialogo costante tra interno ed esterno che consente di attuare quel processo di rieducazione e reinserimento sociale dei detenuti indicato dall'articolo 27 della Costituzione Italiana.

This volume presents the thesis work 'Out of the box', a project for a traveling theater designed to adapt to two Tuscan prison spaces: the Forte Longone prison in Porto Azzurro and the Sollicciano prison in Florence.

The project uses maritime containers to create a flexible theatrical space, adaptable to the many prison realities, in which the container and the content merge, giving life to the theatrical space that goes beyond the idea of the container as a simple 'box' and allows the transformation of prison from a place of detention and segregation into a space where culture is created.

Referring to the vision of the prison-city relationship already proposed by the architect Giovanni Michelucci, the project allows us to ideally overcome the boundaries between inside and outside and to imagine a city in which through the theater a constant dialogue opens between inside and outside which allows implement that process of re-education and social reintegration of prisoners indicated by article 27 of the Italian Constitution.

Eleonora Lippi ha conseguito la laurea triennale in Scienze dell'Architettura laureandosi nel 2023 con relatore Claudio Zanirato. Ha svolto esperienza di tirocinio presso la Fondazione Giovanni Michelucci dove ha sviluppato interesse per gli aspetti architettonici e sociali rispetto all'ambito carcerario, partecipando alla realizzazione di un'area polivalente all'interno del carcere di San Gimignano. Nel 2021 ha preso parte insieme a ZaniratoStudio ad un bando del ministero delle infrastrutture per la progettazione del nuovo teatro presso la casa di reclusione di Volterra. Nel 2023 ha preso parte al progetto Spring School *'Abitare il carcere: i luoghi della pena. Dare spazio ai diritti e alla dignità'*, realizzato dalla Fondazione Giovanni Michelucci. Dal 2023 è assistente al laboratorio di Claudio Zanirato in Progettazione dell'Architettura III presso il Dipartimento di Architettura di Firenze e svolge la pratica professionale collaborando con ZaniratoStudio.

ISBN 978-88-3338-229-6



9 788833 382296